

COLLOQUIO INTERNAZIONALE DI STUDIO SULL'ENCICLICA
« ECCLESIAM SUAM » (Roma 24-26 ottobre 1980)

Promosso e magnificamente gestito dall'Istituto Paolo VI di Brescia, si è tenuto a Roma dal 24 al 26 ottobre 1980 un Colloquio internazionale di studio sul tema « *Ecclesiam Suam*: prima lettera enciclica di Paolo VI ». Abbiamo registrato, ma il computo probabilmente pecca per difetto, partecipanti, oltre che dalle università romane, da Belgio, Canada, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Spagna, U.S.A. Gli invitati erano per lo più studiosi di storia e di ecclesiologia, ma non mancavano cultori di scienze sociologiche. Hanno recato la loro presenza e testimonianza personale il fratello del papa, sen. Lodovico Montini, e mons. Pasquale Macchi, segretario di Paolo VI. Il Colloquio ha potuto contare sulla partecipazione degli Ecc. vescovi di Brescia, Crema, Czeszochowa, e dell'Ausiliare di Zagabria, oltre che di S.E. mons. Carlo Colombo, che i noti preziosi vincoli di fiducia e di stretta collaborazione rendono uno dei più significativi testimoni dell'opera, della figura, del pensiero e dell'insegnamento di Paolo VI. In luogo del card. Ratzinger, impegnato in quei medesimi giorni per le sessioni conclusive del Sinodo dei vescovi, ha presieduto i lavori l'arcivescovo Paul Poupard, pro-presidente del Segretariato della Santa Sede per i non credenti. Il livello culturale dell'intero Colloquio non è stato né andante né scontato, sia nelle tre relazioni, sia nelle comunicazioni, sia nel dibattito.

* * *

Il tema affidato alla relazione di Mons. Roger Aubert, *Attentes des églises et du monde au moment de l'élection de Paul VI*, era estremamente panoramico; illuminante peraltro per introdurre alla rilettura di un'enciclica che è stata programma pastorale di un papato, e che lo è stata all'insegna di un dialogo di prospettive universali. La panoramica si è rivelata realmente importante per rievocare il clima del mondo e della chiesa all'inizio degli anni sessanta. Un'attenzione esplicita era utile, perché la notevole diversità del clima attuale, a quindici-vent'anni di distanza, influisce in modo sensibile sull'apparente ovvietà dei ricordi. Aubert ha ricordato vari aspetti di un tempo convinto della propria grandezza: le speranze mondiali suscitate dalla politica della coesistenza (Kennedy, Kruscev) e dalla decolonizzazione del terzo mondo, il boom tecnologico accompagnato anche dai primi successi spaziali, lo

sviluppo demografico carico di problemi preoccupanti ma anche contrassegnato da una diffusa giovanilità del mondo, le rivoluzioni sociopsicologiche con la acuta tensione tra valori della persona e civiltà della massa. Su questo sfondo è stata rievocata la figura di Giovanni XXIII e la sua incisività legata ad un programma di realismo, ottimismo, universalismo.

Della situazione ecclesiale di allora Aubert ha reperito linee segnate esse pure da intensa vitalità, all'interno della tendenza fondamentale al dialogo con il mondo. L'attenzione del relatore si è rivolta ai rapporti chiesa-stato, alla teologia con il suo atteggiamento di ricerca, ai capitoli dell'apostolato, delle missioni, all'emergenza del laicato, ai problemi di rinnovamento ecclesiale (essi agli inizi degli anni sessanta erano segnati da progetti ampiamente positivi, non ancora intaccati dalle dure crisi successive), all'ecumenismo. Non è difficile vedere il significato di questo contesto per la comprensione dei progetti del pontificato paolino e dell'enciclica *Ecclesiam Suam* che li delinea.

* * *

La relazione del P. Yves Congar, *Situation ecclésiologique au moment de « Ecclesiam Suam » et passage à une église dans l'itinéraire des hommes*, è stata essa pure dedicata al contesto dell'enciclica, ma specificamente al contesto ecclesiologico. Un contesto evidentemente segnato dal concilio in corso, dal momento che l'enciclica si è collocata nella seconda intersessione del Vaticano II. Un contesto movimentato e fecondo di novità: il titolo stesso della relazione ne parlava come di un passaggio, se ben comprendiamo, ad una situazione della chiesa e dell'ecclesiologia che considerino il passare stesso, l'inserimento nella storia, come condizione normale e feconda dell'esistere ecclesiale. Congar, come è ben comprensibile, ha potuto dare di questo tempo e di questo passaggio non solo una descrizione penetrante ma una vivace testimonianza in prima persona, essendo egli stato senza dubbio uno dei protagonisti precisamente di tale vicenda. Nel quadro generale del colloquio questo aggancio in prima persona non poteva essere indifferente.

In termini contenutistici il tempo dell'*Ecclesiam Suam* e del concilio è stato delineato come il tempo del superamento di un'ecclesiologia prevalentemente giuridica costruita attorno al triplice concetto di (1) *societas* (2) *perfecta* (3) *inaequalis, hierarchica*. Congar ha fatto emergere su questi temi non solo la posizione preconciare e la posizione conciliare dell'ecclesiologia cattolica in genere, ma anche quella personale di Montini prima e dopo l'elezione al pontificato. L'orientamento montiniano verso un'ecclesiologia misterica e comunionale e non solo societaria, per una chiesa in dialogo con la storia e con il mondo e chiamata a metanoia e non solo strutturalmente autosufficiente, per una chiesa conciliare e non solo papale, è risultato chiarissimo. Congar d'altronde ha ricordato la difficoltà personale di Paolo VI di fronte alla scelta conciliare di privilegiare la missione globale del popolo di Dio rispetto a quella specificamente gerarchico-pastorale.

Indicando i termini della novità della visione ecclesiologica conciliare, in quanto essa incornicia storicamente l'*Ecclesiam Suam*, Congar

ha parlato di una nuova visione e di un nuovo atteggiamento nei confronti del temporale, cioè del mondo. Delineate non senza umorismo le carenze di una « religione senza 'mondo', a cui ha corrisposto un mondo senza religione », Congar ha mostrato l'originalità dell'attenzione escatologica dell'ecclesiologia conciliare e l'importanza, sul versante dell'uomo, del recupero dell'unità non estrinseca di grazia e natura. Una più vasta attenzione non solo all'uomo ma all'uomo storico è stata indicata infine come compito che il concilio ha lasciato dopo di sé; non senza peraltro che Paolo VI fosse consapevole di questa esigenza, se non altro per i noti legami con J. Maritain.

* * *

Mons. Giuseppe Colombo infine, nella terza relazione del Colloquio *Genesi, storia e significato dell'enciclica « Ecclesiam Suam »*, ha preso in considerazione l'enciclica stessa, offrendo un'analisi tanto più interessante in quanto ha potuto far tesoro del dossier autografo di Paolo VI « Note per l'enciclica 'Ecclesiam Suam' », conservato appunto dall'Istituto Paolo VI di Brescia. Colombo ha rilevato una parentela obiettiva tra l'enciclica ed il discorso d'apertura della seconda sessione del concilio, sia per i contenuti, sia per una ragione più estrinseca ma pur significativa: l'enciclica doveva essere la presentazione del nuovo papa all'episcopato mondiale, mentre in realtà essa uscì più di un anno dopo l'elezione, ed in particolare dopo la sessione conciliare dell'autunno 1963. In questo contesto l'*Ecclesiam Suam* esprime la consapevolezza del papa circa il ministero assunto e insieme uno sforzo di massimo rispetto per la libertà dei lavori conciliari. Così l'enciclica ha un carattere confidenziale e discorsivo, non propriamente dottrinale, anche se certo non è priva di un'intenzione e di un contenuto di dottrina. Questa prospettiva non può evidentemente essere indifferente per la comprensione del senso dell'enciclica stessa.

L'esame del dossier manoscritto, nota Colombo, conferma quella centralità del tema del dialogo nelle intenzioni del discorso papale che è apparsa ed appare a prima vista al lettore: del dialogo l'enciclica del resto parla in un modo più sistematico che degli altri temi, che quasi fungono da premessa a questo. Ma la prospettiva dell'enciclica è soprattutto pratica: indicare il dialogo come via pastorale della chiesa attuale. Il contesto conciliare ha certo stimolato questa attenzione, ma essa è già ben presente in Montini anche prima dell'elezione a papa. La considerazione del tema del dialogo come presentato nell'*Ecclesiam Suam* conduce Colombo a puntualizzare l'ecclesiologia montiniana soggiacente: essa in particolare risulta essere quella della *Mystici corporis*, cioè quella del corpo mistico. L'assunzione del tema del popolo di Dio è stata una fatica per lo stesso Paolo VI. Anche per questo motivo l'ecclesiologia dell'*Ecclesiam Suam* non ha avuto in seguito particolari sviluppi; ed in specie la teologia del dialogo sembra essersi smarrita in una direzione sbagliata, quasi ipostatizzando il dialogo stesso « anziché assumerlo come dimensione costitutiva della chiesa ». Del resto l'accoglienza all'*Ecclesiam Suam* ha seguito un duplice filone. L'uno ha preso

in considerazione il tema del dialogo con gli atei, riducendolo però a quello del dialogo con i comunisti, e così connotandolo di un senso politico che non aveva. L'altro, ecumenico, risulta segnato da simpatia ma anche da difficoltà, sia per il modo con cui l'enciclica concepisce il dialogo sia per la sua presa di posizione sul tema del primato pontificio. In conclusione Colombo ha notato che l'interesse per l'enciclica dentro e fuori della chiesa si è rapidamente esaurito: più che formalmente recepita essa è stata riassorbita dal concilio, sul quale non sembra aver avuto un particolare influsso, almeno sotto il profilo dei contenuti. Un'importanza permanente rivestirebbe tuttavia l'*Ecclesiam Suam* permettendo di cogliere precisamente l'autocoscienza papale di Paolo VI: come egli ha concepito cioè il ministero petrino in quanto proprio compito nel proprio momento storico.

* * *

Se ci siamo soffermati ad esporre con una certa ampiezza il contenuto delle relazioni del Colloquio, almeno per accenno dobbiamo ricordare le tre comunicazioni, rispettivamente di S.E. il metropolita Damaskinos (Papandreou) di Tranoupolis, ortodosso, del Rev. Dr. Edward Root, anglicano, del Dr. Christopher Mayer, della Chiesa Evangelica Luterana. Esse opportunamente davano spazio nel Colloquio al momento ecumenico di quel dialogo che l'*Ecclesiam Suam* singolarmente volle promuovere. L'attenzione era destinata abbastanza evidentemente a concentrarsi soprattutto attorno al tema del ministero papale, ben presente e tematizzato nell'enciclica, e stimolante ad una valutazione comparativa sull'arco degli anni intercorsi. Il dialogo su questo tema ci è sembrato emergere particolarmente franco ma anche duro nella comunicazione di parte ortodossa, più complesso ma anche ottimista nella comunicazione di parte anglicana. La comunicazione di parte luterana si è sviluppata invece piuttosto su un interessante registro di spiritualità. Con un caloroso telegramma ricco di stima per Paolo VI si è voluto far presente al Colloquio romano O. Cullmann.

* * *

La discussione è stata vivace, impegnata, e per lo più di livello scientifico piuttosto elevato. Singolare sintomo della globale riuscita del Colloquio è stato il fatto che l'ultima mezza giornata, totalmente dedicata ai diversi interventi e quindi più esposta al rischio di un calo generale di interesse, ha visto invece il massimo impegno e le migliori, più ponderate, più puntuali annotazioni, concluse da un intervento di sintesi in ben diciotto punti di mons. Poupard. Il tema del primato papale, obiettivamente pertinente e fondato nella *Ecclesiam Suam* ma sollecitato anche in particolare dalla comunicazione di mons. Damaskinos, ha assorbito una discreta parte della discussione (Congar, De Vries, Dulles, Helle, Koksa, Lanne, Macchi, Yarnold, ecc.). Tra gli altri temi vogliamo qui lasciar da parte l'ampio ventaglio di quelli che, spesso molto a proposito, hanno prestato attenzione all'« in sé » di vari e anche rilevanti problemi. Raccoglieremo piuttosto le indicazioni più connesse

con l'enciclica paolina: un primo gruppo concernente la sua preistoria e composizione, un secondo gruppo concernente il suo destino dopo la pubblicazione.

Interessanti annotazioni sulla maturazione di Montini nella sensibilità pastorale per il dialogo l'hanno fatta risalire sino al clima culturale aperto e vivace del cattolicesimo bresciano (L. Montini, Trebeschi), e all'esperienza della F.U.C.I. (C. Colombo, Goldie). Si è parlato dei rapporti di Montini con le organizzazioni laicali e con i Congressi mondiali dell'apostolato dei laici, facendo i nomi di Cardijn e di Guano (Goldie). Ci si è interrogati sulle fonti teologiche della sua ecclesiologia: Congar, De Lubac, Journet, — Mersch? — (Aubert, Congar, Macchi). Ci si è interrogati circa eventuali precedenti dei temi dell'*Ecclesiam Suam* in Leone XIII e Pio XII (Coste, Fogarty), su eventuali dipendenze da Newman (Granfield, *sed contra* G. Colombo), su eventuali esperienze dell'arcivescovo Montini con gruppi orientati in senso « carismatico » (Sullivan, *sed contra* G. Colombo); si sono ricordati precedenti ecumenici dell'arcivescovo Montini (C. Colombo).

Quanto alla sorte dell'*Ecclesiam Suam* vi sono state annotazioni sul non irrilevante scarto tra l'italiano di Paolo VI e il latino del testo ufficiale: « riforma » e « rinnovamento » diventano univocamente « renovatio », ma almeno in un punto questo non dà senso soddisfacente (Sesboüé); « autorità » e « potestas » non sono la stessa cosa (Fahey). Si sono fatte osservazioni sul rapporto tra il genere letterario dell'enciclica e la sua recezione (Congar, Fahey), e la sua ermeneutica (Housiau), tra l'enciclica e il concilio (Congar, van Laarhoven), e circa le condizioni per cui nell'Est europeo — che è ben Occidente!, si è tenuto a chiarire — ci fu un'accoglienza differenziata all'*Ecclesiam Suam* e condizionata da motivi che all'Ovest sfuggono (Kloczowsky, Koksa, Kolodziejczyk). Si è riflettuto sulla distanza che ci separa ormai dal 1964: allora i temi e le parole avevano una risonanza diversa da quella che oggi ci pare ovvia, e una valutazione dell'*Ecclesiam Suam* deve tenerne conto (Goldie, Koksa). Paolo VI stesso non si è fermato all'*Ecclesiam Suam*, e la sua ecclesiologia deve essere valutata nell'insieme (Berna, De Vries, Kolodziejczyk, Manning). Poiché l'enciclica aveva uno scopo pratico non deve essere valutata solo dal testo ma da ciò che da essa è nato, senza dimenticare peraltro il peso delle nostre attuali precomprensioni sulla lettura, per distinguerle dal documento ma anche per riattualizzarlo (Bornewasser, Coste).

Alcune delle osservazioni, soprattutto tra queste ultime, si traducono anche in auspicio e proposta per incontri futuri: segno più che eloquente della buona riuscita del Colloquio e più in genere della buona impostazione del lavoro dell'Istituto Paolo VI, che nella sua prima iniziativa di ampio respiro e di ampia pubblicità ha ottenuto e offerto un risultato eccellente, degno della migliore tradizione bresciana. Non resta che di condividere ogni migliore augurio. - La pubblicazione degli Atti del Colloquio è prevista in tempi piuttosto brevi.

TULLIO CITRINI

Seminario Arciv. - Saronno (VA)